

PAOLO TEMEROLI

ANTONIO MANILIO DI BERTINORO: UMANISTA E ASTROLOGO DEL XV SECOLO

Nella sua storia di Bertinoro, edita per la prima volta nel 1938 e a tutt'oggi l'unica a stampa esistente su questa antica cittadina, Luigi Gatti include tra i personaggi illustri di origine locale Antonio Manilio, così descrivendolo:

Umanista, nato nel 1431, morto in Roma nel 1510. Insegnò in Ravenna, Cesena e Forlì. Nella biblioteca Vaticana si conserva una sua « Oratio ad Alexander [sic] VI », ove si dichiara di Bertinoro. È sepolto nella chiesa di Aracoeli ¹.

Alcune di queste notizie sono esatte, altre erranee o parziali e la mancata indicazione delle fonti non consente di verificarne immediatamente l'attendibilità.

Sicuramente il Gatti non doveva avere conoscenza diretta di quanto già sulla figura di Antonio Manilio aveva messo in luce Carlo Piancastelli. Nel suo *Pronostici ed almanacchi: studio di bibliografia romagnola*, edito nel 1913, il bibliofilo di Fusignano aveva dato alcune preziose notizie biografiche, riportando per esteso l'iscrizione funebre che figura o figurava sulla tomba di Manilio, sepolto a Roma nella chiesa dell'Aracoeli. In essa, opera del nipote Battista Fabrizio, in caratteri latini e greci (qui translitterati) si legge:

*Manilio Antonio Britanorio / Sixti IIII et Iulii II Pont. Max. a cubiculo / fatorum praescio
vatique semper vero / latine graeeque diserto / philosopho iuris perito morumque sanctimonia /
insigni / Bapt. Fab. patruo suaviss. / uberibus cum lacrimis pos. MDX / vix. ann. LXXIX m. VII. d.*

¹ L. GATTI, *Storia di Bertinoro*, (rist. del libro del 1938), Bertinoro 1971, p. 264.

xv. / *Antonios Manilios o Britanorios o mantis areion / pan epistemon osper ouk atbanatos entbadeke[i]tai* ².

Nel giro di poche righe sono concentrate numerose informazioni di primaria importanza:

- l'anno di morte e il totale degli anni vissuti, che corrispondono., così come l'origine o la cittadinanza di Bertinoro, alle notizie fornite da Gatti;
- l'essere stato Manilio cubiculario ovvero cameriere - quindi in stretti rapporti - di ben due Papi, Sisto IV (pontefice dal 1471 al 1484) e Giulio II (1503 - 1513);
- l'aver svolto come principale attività o l'essere comunque stato soprattutto famoso per l'abilità di vaticinatore, richiamata sia nella parte latina dell'iscrizione che in quella, più succinta, greca;
- la buona conoscenza del latino e del greco, che tende subito a connotare il personaggio come appartenente alla cerchia degli umanisti;
- l'essere stato filosofo e giurisperito – non si sa se per titoli accademici – oltre che – ma questa potrebbe essere la parte più di circostanza – noto per la santità o probità dei costumi.

La dicitura in greco « Qui giace come se non fosse morto » indurrebbe a pensare ad una tomba con effigie, di cui però non sembrano esistere più tracce ³.

L'interesse di Piancastelli per Manilio riguardava la sua attività di astrologo ed era stata originata dalla conoscenza di due opere a stampa.

La prima, *Oratio pro Britonoriensibus ad Alexandrum VI*, è la stessa citata da Gatti che, senza precisarne la natura, colloca il documento nella biblioteca Vaticana. Di essa esistono ben due edizioni a stampa (IGI 6123,

² C. PIANCASTELLI, *Pronostici ed almanacchi: studio di bibliografia romagnola*, Roma 1913, p. 17. L'iscrizione riportata da P. è tratta da V. FORCELLA, *Iscrizioni delle Chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, I, Roma 1869, p. 160. Questi l'aveva però a sua volta ripresa da fonti precedenti, la prima delle quali è individuabile in L. SCHRADER, *Monumentorum Italiae*, Helmaestadii, typis Iacobi Lucii Transylvani, 1592, p. 149.

³ L'esistenza di un monumento funebre, successivamente scomparso, la si deduce dal raffronto tra l'opera dello Schrader e quelle successive. Tanto il padre Casimiro nel suo *Memorie storiche della Chiesa e convento di S. Maria in Araceli*, Roma 1786, p. 279, che Forcella si rifanno allo Schrader, senza indicare l'ubicazione né descrivere altrimenti la tomba di Manilio.

6124), entrambe prive di note tipografiche, ma databili tra l'agosto 1492 e gli inizi del 1493.

Si tratta di un discorso tenuto da Manilio, a nome della Comunità di Bertinoro, per chiedere al nuovo papa Alessandro VI, da poco insediatosi, la riconferma dei privilegi della città. Esso è frutto di un incarico politico conferito a Manilio dalla Comunità, forse in virtù, oltre che del prestigio e delle capacità oratorie, della sua precedente familiarità con la curia e la corte pontificia. Il contenuto astrologico, non del tutto assente, appare di minor importanza, tanto che Piancastelli, in possesso di entrambe le edizioni a stampa oggi presso la biblioteca Comunale di Forlì, nel dare un breve riassunto dell'opera vi dedica scarsa attenzione ⁴.

Ben più rilevante, quale esempio dell'attività astrologica di Manilio, è invece l'altra opera a stampa a noi pervenuta, il *Pronosticon* (o *Prognosticon*) *Dialogale* del 1495. Piancastelli conosce l'edizione in volgare stampata a Forlì, da una società composta dal forlivese Paolo Guarini e dal bolognese Giovanni Giacomo Benedetti, il 12 agosto 1495 (IGI 6122). Ignora la precedente edizione forlivese in latino del 26 luglio (IGI 6121) e quella cesenate, in volgare e più ridotta, del 26 marzo (Polain 7569), entrambe pubblicate dagli stessi tipografi.

Il *Pronosticon*, che partendo dal 1495 si estende al 1500 e « oltre » — come si legge nel titolo delle edizioni forlivesi —, è di gran lunga la principale opera di Manilio e avvalorà il richiamo alle attività e capacità divinatorie dominante nell'epigrafe funebre. Esso costituisce un importante tassello della cultura astrologica, non solo romagnola, di fine quattrocento e non poteva sfuggire all'attenzione di Piancastelli, che ne fornisce un sunto ed un primo acuto commento, pur se la sua tesi di fondo del valore politico dei testi astrologici lo porta a porre l'attenzione soprattutto su questi aspetti ⁵.

Merito del bibliofilo di Fusignano è inoltre quello di avere per primo avanzato dei dubbi sull'autenticità del cognome adoperato dall'autore ⁶, supponendo che si trattasse di un travestimento ispirato alla figura di Marco Manilio, scrittore latino vissuto ai tempi di Augusto ed autore di

⁴ *Ivi*, pp. 18-19.

⁵ *Ivi*, pp. 19-23.

⁶ *Ivi*, p. 17 n. 1

un poema sull'astrologia, l'*Astronomicon* o *Astronomica*, la cui ripresa e diffusione in epoca umanistica e rinascimentale, con numerose copie manoscritte e a stampa, è stata di recente ampiamente documentata da Anna Maranini ⁷. Giova, tra l'altro, ricordare che una copia m.s. di derivazione ferrarese dell'*Astronomicon*, commissionata da Malatesta Novello e trascritta nel 1457 da Bartolomeo da Figline, si trova tuttora presso la biblioteca Malatestiana di Cesena ⁸.

Frutto degli studi quattrocenteschi degli umanisti è la definitiva attribuzione dell'opera al poeta augusteo; ed è sulla scia di questa riscoperta che a fine quattrocento troviamo attivi contemporaneamente in Italia diversi Manili. Tra essi: Rallo Manilio, da identificare con Rallo Manilio Cabacio, originario di Sparta ed esule in Italia dopo la conquista turca ⁹, e Sebastiano Manilio, noto soprattutto per alcune stampe veneziane presso i De Gregori, tra cui le *Lettere familiari* del Petrarca del 1492 ¹⁰. A questi andrebbero aggiunti: un Manilio, che attorno al 1490 risulta tra gli intellettuali di spicco dell'Accademia di Paolo Cortesi a Roma ¹¹, Manlius Laurentius, forse Lorenzo de Manili, di cui è noto un palazzo costruito a Roma con gusto antiquario nel 1467 ¹², ed un non meglio precisato « Manilius Romanus », curatore di due edizioni con dedica a Pomponio Leto del *De verborum significatione* di Pompeo Festo (1475, 1477), di volta in volta identificato con l'uno o l'altro degli umanisti già ricordati ¹³.

⁷ A. MARANINI, *Filologia fantastica: Manilio e i suoi « Astronomica »*, Bologna 1994, pp. 163-248.

⁸ *Ivi*, pp. 136-137.

⁹ M. COSENZA, *Biographical and bibliographical Dictionary of the Italian Humanists and of the World of Classical Scholarship in Italy. 1300-1800*, Boston 1962, pp. 3029-30; Cabacio Manilio Rallo, voce a cura di M. Manoussacas, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1960 (d'ora innanzi DBI), xv, pp. 669-671.

¹⁰ COSENZA, *Biographical and bibliographical Dictionary*, cit., pp. 2118-19.

¹¹ La notizia è data da Vincenzo Calmeta nella sua *Vita di Serafino Aquilano*, ora in V. CALMETA, *Prose e lettere edite e inedite*, a cura di C. Grayson, Bologna 1959, p. 64.

¹² COSENZA, *Biographical and bibliographical Dictionary*, cit., pp. 2118-19; M. MIGLIO, *Roma dopo Avignone. La rinascita politica dell'antico in Memoria dell'antico nell'arte italiana*, a cura di S. Settis, I. L'uso dei classici, Torino 1984, pp. 104-105.

¹³ Cfr. P. FARENGA, *Il sistema delle dediche nella prima editoria romana del Quattrocento in Il libro a Corte*, a cura di A. Quondam, Roma 1994, p. 79 n. 24.

Inseguire le tracce di questi personaggi, tutti contemporanei del nostro e legati agli ambienti della curia, della corte pontificia e dei circoli umanistici romani e alle Accademie in cui essi si organizzavano, tra cui famosissima quella di Pomponio Leto, costituirebbe un importante passo avanti nella conoscenza di un mondo in cui sicuramente si muoveva anche l'umanista di Bertinoro.

Ai Manili già ricordati andrebbe poi aggiunto quello (riteniamo infatti trattarsi di un'unica persona) che negli anni attorno al 1520 e 1530 opera come maestro di scuola a Ravenna e a Forlì. Su di esso si è soffermato Adamo Pasini nel suo *Cronache scolastiche forlivesi* segnalando, da fonti archivistiche, che un Antonio Manilio figurava assunto come maestro nella scuola pubblica di Ravenna nell'agosto del 1526, incarico forse mantenuto fino al marzo 1527, ed un altro Manilio in quella forlivese dal 1533 al 1534¹⁴, e supponendo che egli fosse l'autore dell'*Oratio* e del *Pronosticon*.

Sono le due notizie circa una presunta attività scolastica di cui anche il Gatti, forse per interposta persona, aveva avuto sentore riportandole nella sua *Storia*. Già nel 1926 Pasini, presa visione del saggio di Piancastelli con la data di morte dello scrittore di Bertinoro, aveva però provveduto a correggere il proprio errore¹⁵.

Nulla di documentato risulta invece circa la presenza di un Manilio, maestro di scuola a Cesena, anch'essa accennata dal Gatti; né si sa quali rapporti intercorressero tra i due umanisti omonimi, entrambi operanti a così breve distanza di tempo in Romagna.

Per identificare il nostro autore occorre quindi battere altre strade. Così come indicato dal nipote nell'epigrafe funebre, anche Antonio Manilio nelle opere si qualifica costantemente come originario o cittadino di Bertinoro. Rapporti con il territorio di provenienza sono inoltre attestati dall'incarico ufficiale ricevuto dalla Comunità per l'orazione ad Alessandro VI e dal *Pronosticon*, nel quale l'autore figura essersi recato a Cesena in visita al nuovo governatore della città dalla vicina Bertinoro, ove si trovava dopo avere a lungo risieduto a Roma¹⁶.

¹⁴ A. PASINI, *Cronache scolastiche forlivesi*, Forlì 1925, pp. 55-57.

¹⁵ ID., *Due note ai cronisti forlivesi dei secoli XV-XVI*, Bologna 1926, p. 10; ID., *In tema di cronache scolastiche*, « La Madonna del Fuoco », XII (1926), pp. 50-51.

¹⁶ Cfr. A. MANILIO, *Prognostico dialogale in sino all'anno 1500 ed oltre*, Forlì: Paolo Guarini e Giovanni Jacopo de' Benedetti, 12 agosto 1495 (d'ora innanzi *Prognostico dialogale*), c. a1, b1v-b2r.

Ad ulteriore riprova dell'origine bertinorese stanno numerosi documenti autografi. Alcuni, le registrazioni dei libri presi in prestito e/o restituiti da Manilio presso la biblioteca Vaticana, sono stati ricordati da Lorenzo Baldacchini nella relazione da lui tenuta al convegno su « Produzione, circolazione e consumo del libro in Romagna dalla fine del xv secolo all'età contemporanea » (Cesena, 23-25 marzo 1995), i cui Atti sono attualmente in corso di pubblicazione presso Olschki. Oltre a rappresentare prove inoppugnabili della presenza di Manilio a Roma e della vicinanza alla corte pontificia, essi costituiscono una fonte primaria per la ricostruzione della sua attività intellettuale e dei suoi legami con alcuni dei principali protagonisti della cultura dell'epoca. Li riportiamo per esteso, disponendoli in ordine cronologico, dall'edizione a stampa del 1942 a cura di M. Bertòla:

— *Habuit dominus Ioannes Argyropylus Rhetorica Aristotelis in papyro, Plutharchi Moralia ex papyro in rubeo, die VIII maii 1481. - Et Exameron beati Basilii ex papyro in pavonacio. - Restituit vi^o nonas iulii per An(tonium) Brintium. Restituit.*

— *Ego Antonius Brintus accepi ex bibli[o]theca Almagestum Ptolomei ad scribendum ex papyro in p[a]onacium cum cathena a Georgio Trabesuntio traductum, die 15 decembris 1481. Restituit.*

— *Ego Antonius Brintus scriptor Almagesti accepi a domino Bartolomeo Manfredo Almagestum Ptolomei in grecum ex papyro in p[a]onatium ut cum translatum in latinum melius concordare valeam, die 30 ianuarii 1482. - Restituit pridie idus iunii 1484.*

— *Dominus Ioannes Argyropylus habuit a domino Bartho[lo]meo Manfredo commodo Exameron b. Ambrosii ex membranis in gilbo, et Logicam Aristotelis cum post[i]llis cum cathena ex papyro in rubeo, die XII aprilis 1482. - Ita est ut carissimus Demetrius scripsit et mea confirmo manu. Restituit vi^o nonas iulii per A. Brintium.*

— *Ego Antonius Brintus habuit a domino Bartolomeo Manfredo Epistolas Livanii ex papyro in gilbo, die maii 1482. - Restituit die 16 septembris 1483.*

— *Ego Antonius de Britonoro habui mutuo a domino Bartolomeo librario Sophoclem et Euripidem grecum in uno volumine, 1483, die 3 octobris, ex papyro in pavonacio. Restituit pridie idus iunii.*

— *Ego Antonius Britonoriensis familiaris S.^{mi} D. N. pape accepi mutuo a domino Bartolomeo bibliotecario Aomar De nativitatibus in astrologia qui est in carthis membranis, die 27 februarii 1484. - Restituit idibus iulii.*

— *Die x augusti 1484 dominus Georgius camerarius D. N. Pape habuit a libraria ex parte D. N. Pape libros duos et primo Vitas sanctorum patrum in parvo volumine cum cathena ex banco vi bibliotheca communis ex membranis in rubeo in presentia domini Leonardi de Sergana et domini Anthonii de Bretonorio cubiculario etc.* ¹⁷.

¹⁷ M. BERTÒLA, *I primi due registri di prestito della Biblioteca Apostolica Vaticana codici Vaticani Latini 3964, 3966*, Città del Vaticano 1942, pp. 22-30.

Le registrazioni (« lette » da Augusto Campana) vanno dal 2 luglio 1481 al 10 agosto 1484 e denotano una presenza praticamente ininterrotta di Manilio a Roma in quel periodo, che coincide con il pontificato di Sisto IV, il fondatore della biblioteca Vaticana. Nei documenti, talora autografi, il personaggio figura come Antonius Brintius o Brintus, oppure de Britonoro o Britonoriensis, ma – come pensano anche gli estensori delle note ¹⁸ – si tratta senza dubbio di Antonio Manilio. Giova però chiarire un equivoco ¹⁹. « Brintus » è l'antico nome di Bertinoro ²⁰ e la sua adozione un abbellimento di gusto antiquario, che nulla aggiunge alla conoscenza del vero cognome.

Un'altra conferma delle notizie contenute nell'iscrizione funebre è la qualifica di familiare e cubiculario del Papa attribuite ad Antonio di Bertinoro negli atti del 27 febbraio e 10 agosto 1484.

Dal registro dei prestiti della biblioteca Vaticana emerge la figura di uno studioso che legge in lingua originale testi dell'antichità greca e latina ed è a contatto con alcuni dei più bei nomi dell'intellettualità dell'epoca.

In due occasioni, nel 1481 e 1482, egli risulta avere restituito dei libri per conto di Giovanni Argiropulo, uno dei più importanti dotti bizantini venuti in Italia dopo la caduta di Costantinopoli, per circa quindici anni docente nello Studio di Firenze e qui maestro di una nuova generazione di umanisti, tra cui Poliziano e Marsilio Ficino, ma, tra il 1471 ed il 1477 e dal 1481 fino alla morte avvenuta nel 1487, residente a Roma ²¹.

Dei libri presi in prestito dall'Argiropulo Antonio da Bertinoro restituisce nel 1481 la *Rhetorica* di Aristotele, i *Moralia* di Plutarco e l'*Exameron* del beato Basilio e nel 1482 l'*Exameron* del beato Ambrogio e la *Logica* di Aristotele. Non sappiamo se in tali occasioni Manilio si limitò a fungere, grazie alla sua facilità di accesso alla biblioteca Vaticana, da intermediario o se la restituzione stia ad indicare uno scambio di letture; essa attesta comunque una significativa familiarità. Le letture in proprio confermano

¹⁸ Cfr. *Ivi*, p. 30 n. 3, p. 140.

¹⁹ Nell'equivoco è caduta ad es. MARANINI, *Filologia fantastica*, cit., p. 255-56, ipotizzando per il nostro il nome di Antonio Brenti.

²⁰ Cfr. G. RABOTTI, *Notizie sugli archivi di Bertinoro*, « Studi Romagnoli », xv (1964), p. 106.

²¹ Cfr. la voce *Argiropulo Giovanni*, a cura di E. Bigi, *DBI*, IV, pp. 129-30 e, per l'influenza dell'Argiropulo sugli ambienti umanistici fiorentini, E. GARIN, *La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, Firenze 1961, p. 102 segg.

da un lato l'interesse di Manilio per i classici greci (i tragediografi Sofocle e Euripide), dall'altro quello per astronomia ed astrologia, a cui attengono due notizie. La prima riguarda la lettura dell'*Almagesto*, ovvero il più importante trattato scientifico di Claudio Tolomeo, che, pur risalendo al II sec. d.C., mezzo secolo prima di Copernico rappresentava ancora il pilastro della scienza astronomica dell'epoca. Antonio da Bertinoro lo studia in due momenti. Dapprima egli prende infatti in prestito « ad scribendum » – cioè per copiarlo – l'esemplare della traduzione in latino di Giorgio Trapezunzio (o di Trebisonda), noto umanista di origine greca di circa due generazioni anteriore a Manilio, ma vissuto fino al 1484 ed all'epoca residente a Roma, ove aveva già a lungo lavorato al servizio della corte pontificia. Le opere del Trapezunzio, tra cui la traduzione dell'*Almagesto* commissionatagli da Niccolò V attorno al 1450, furono però aspramente criticate da parte di altri umanisti ²² e questo potrebbe spiegare perchè, dopo avere il 15 dicembre del 1481 prelevato la versione latina per ricopiarla, poco dopo, il 30 gennaio del 1482, Manilio prenda a prestito anche l'esemplare greco dell'*Almagesto*, allo scopo – come egli stesso ci dice – di confrontare i due testi (« cum translato in latino melius concordare valeam »). L'originale greco viene restituito il 12 giugno del 1484, circa due anni e mezzo dopo ed il lasso di tempo intercorso fa pensare ad un lavoro lungo ed accurato, che va ben oltre quello di semplice copista. Siamo perciò propensi a credere che si trattasse di un lavoro su ordinazione, il cui committente avrebbe potuto essere lo stesso Sisto IV o qualcuno della cerchia a lui vicina. Ulteriori indagini potrebbero chiarire quest'aspetto e portare all'identificazione dell'eventuale copia superstite di mano del Manilio.

Certa è comunque la familiarità da parte sua con il testo fondamentale della scienza astronomica, o astrologia matematica, sulla conoscenza della quale si basava la stessa attività di astrologia giudiziaria. All'epoca, anche quando si rivolgeva ad un vasto pubblico, essa era una disciplina dotata di statuto scientifico e riservata agli studiosi. È noto infatti come la redazione dei pronostici annuali rientrasse tra i compiti solitamente svolti dai professori di astronomia e/o astrologia delle varie Università ²³.

²² Cfr. la voce *Giorgio di Trebisonda*, a cura di R. Sa., *Enciclopedia italiana di scienze, lettere e arti*, Roma 1951, p. 180.

²³ Si vedano al riguardo, con riferimento all'Emilia-Romagna, E. CASALI, *Cultura e superstizione astrologica* in *Storia dell'Emilia Romagna*, a cura di A. Berselli, II, Bologna 1977, pp.

All'attività pronosticante di Manilio ci rinvia invece direttamente la notizia relativa al prestito avvenuto il 27 febbraio 1484, con restituzione il 15 luglio, del *De Nativitatibus in astrologia* di Aomar. Si tratta della versione latina, redatta da Giovanni di Siviglia (l'« Hyspalensis ») nel XII secolo dell'omonima opera dell'astrologo arabo 'Umar ibn al-Farruhan, noto in Occidente anche come Aomar Benifragari Tiberiadis o Al-Farghani Tiberiadis, o più semplicemente Alfraganus ²⁴.

Essa concerne uno degli aspetti principali dell'astrologia cosiddetta giudiziaria, ovvero quello della possibilità di far pronostici sulle sorti dei singoli individui, conoscendo il giorno (e possibilmente l'ora) della nascita.

Un'ulteriore conferma della preparazione astrologica di Manilio ci viene da altri documenti autografi che si trovano presso la biblioteca « Augusta » di Perugia, dove è conservata una miscellanea (H. 76) di testi manoscritti, tutti di carattere astrologico ²⁵.

Essa comprende: il *Liber ysagogarum* di Giovanni di Siviglia (cc. 1-54), il *De nativitatibus* di Al-Farghani (cc. 55-91), il *De sphaera mundi* di Giovanni Sacrobosco (cc. 92-124), cui seguono un trattato di Guglielmo Anglico, *Super iuditium mortis vel vite infirmorum*, sottoscritto in fine da Manilio (cc. 125-132), e alcuni frammenti di un'altra opera astrologica, presumibilmente sempre dell'Alfragano (cc. 133-151).

L'interesse maggiore va all'opuscolo autografo. Dall'*explicit* risulta trattarsi della copia di un trattato del medico ed astrologo inglese Guglielmo (William of England), vissuto a Marsiglia nel XIII secolo ²⁶, verosimilmente lo stesso testo dato alle stampe nel 1492 col titolo *De cognitione infirmitatis secundum astronomiam* (IGI 853A).

Esso attiene a quella particolare branca dell'attività pronosticante che metteva in relazione lo stato psicofisico degli uomini con i movimenti e

517-535 e, più in generale, E. GARIN, *Lo zodiaco della vita. La polemica sull'astrologia dal Trecento al Cinquecento*, Bari 1976.

²⁴ Si veda per l'identificazione dell'autore BERTÒLA, *I primi due registri*, cit., p. 30 n. 4.

²⁵ La presenza di un ms. di Manilio presso la Biblioteca di Perugia è stata di recente segnalata da MARANINI, *Filologia fantastica*, cit., p. 256 n.15, o per conoscenza diretta o sulla base di quanto già contenuto in G. MAZZATINTI, *Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, v, Forlì 1895, pp. 160-61, ove nella parte relativa alla Biblioteca Comunale di Perugia sono riportati, con qualche fraintendimento, *incipit ed explicit* del ms. n.° 590 (H. 76).

²⁶ Cfr., sulla figura dell'Anglico, L. THORNDIKE, *History of magic and experimental science*, II, New York 1923¹, pp. 92-93.

gli influssi dei pianeti e delle stelle e si conclude con il disegno di una tavola delle domificazioni, atta a far pronostici sulla salute di un infermo.

La paternità della copia manoscritta è facilmente ricavabile dalla formula della sottoscrizione a c. 132r, analoga a quella adoperata nei registri di prestito della biblioteca Vaticana, ma con l'aggiunta della denominazione Manilio al consueto Antonio Brinto (o da Bertinoro):

Antonius Manilius brintus hoc opusculum hora XVIII cum dimidia manu sua scripserat dieque undecima martii MCCCCXXVIII currente ei finem dederat duabus horis ante solis introitum in arietem.

Al di là della puntualità astrologica con cui viene precisata l'ora e dell'immagine pittoresca, ma vagamente sinistra, dell'autore – forse invalido – intento a scrivere fin quasi all'alba, la data della sottoscrizione, 11 marzo 1479, ci fornisce un ulteriore tassello della vita dell'umanista bertinorese, pur se insufficiente ad attestare una sua presenza a Perugia ²⁷.

Tra gli altri documenti della miscellanea spicca la presenza di una copia della *Sfera* del Sacrobosco. Le numerosissime copie, manoscritte e a stampa, solitamente accompagnate da quasi altrettanto numerosi commenti, che di quest'opera ci sono pervenute, stanno ad attestare la grandissima popolarità di cui essa godette. Il testo, adoperato fino quasi a tutto il seicento anche nell'insegnamento scolastico, è una breve somma di nozioni astronomiche elementari tratte da Tolomeo, Al-Farghani e Al-Battani (« Albategnius ») ²⁸.

Da un primo esame la copia non sembrerebbe di mano di Manilio, mentre appaiono sué le numerose annotazioni ai margini, se non un vero e proprio commento *a latere*, a volte più estese dello stesso testo.

Altre annotazioni autografe ²⁹ accompagnano l'esemplare, redatto con calligrafia da copista inidentificabile, del *Liber ysagogarum*. Dall'*incipit* e dall'*explicit* risulterebbe trattarsi dell'opera astrologica nota come *Epitome*

²⁷ Il manoscritto fa parte del fondo antico della Biblioteca « Augusta », in massima parte costituito da opere raccolte da Prospero Podiani, erudito perugino della seconda metà del Cinquecento; cfr. A. BELLUCCI, *Perugia. Biblioteca Comunale in Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, v, cit., pp. 56-59.

²⁸ Cfr. THORNDIKE, *History of magic and experimental science*, II, cit., pp. 280, 332-333, 439.

²⁹ Oltre che dal confronto delle scritture, a garantire l'autografia delle annotazioni sta la sottoscrizione che figura alla c. 22v. della miscellanea.

artis astrologiae, suddivisa in un libro isagogico (*Isagoge in astrologiam*) ed in quattro di giudizi (*Quadripartitus*), che Thorndike ed altri ritengono opera autonoma di Giovanni da Siviglia ³⁰. Ugualmente da copista è la grafia del successivo *De nativitatibus*, con note ai margini anch'esse probabilmente di mano di Manilio, ma assai brevi e sporadiche. La paternità di questo secondo trattato è attribuita nel manoscritto a « Aomar benaiphafar haganay tiberiadis »; dovrebbe pertanto trattarsi di altra copia della stessa opera consultata successivamente a Roma ³¹. Infine quasi interamente di mano di Manilio risulta il testo, senza annotazioni, dell'ultimo brano della miscellanea. Il suo carattere frammentario impedisce al momento di precisarne l'identità; sicuramente però si tratta di copia di uno o due trattati astronomici-astrologici, uno dei quali scritto da Al-Farghani (« hic est liber ameti Alphagrani » – si legge a c. 147r).

Nell'impossibilità di ricostruire la provenienza della miscellanea, composta di manoscritti tutti forse anteriori al 1480, e di procedere nei limiti di questo saggio ad un'analisi più approfondita dei contenuti, si possono tuttavia sviluppare alcune considerazioni. Si può infatti presumere che, oltre ad essere il trascrittore di alcuni testi, Manilio ebbe occasione di prendere visione anche degli altri in essa contenuti, tanto da far pensare che l'intera miscellanea sia stata in suo possesso. Nell'insieme si tratta di testi, tutti di epoca medievale, composti tra XII e XIII secolo, che – come attesta anche la loro diffusione a stampa – rappresentavano le basi della scienza astrologica rinascimentale. Nel far pronostici Manilio poteva quindi avvalersi di conoscenze che, rapportate al suo tempo, dovremmo definire notevoli e di tipo scientifico, in virtù delle quali era in grado di operare ed esprimere giudizi autonomamente e non come semplice ripetitore di idee e previsioni altrui. Pur se non vi sono dati, né indizi di una sua specifica formazione o carriera in ambito universitario, la sua fama di astrologo aveva il supporto di un'alta professionalità.

³⁰ Cfr. THORNDIKE, *History of magic and experimental science*, II, cit., pp. 74-75;

³¹ Cfr. sulla diffusione dei testi arabi di astrologia e magia in Occidente e del ruolo svolto da Giovanni da Siviglia al riguardo, oltre al già ricordato Thorndike, i saggi di D. PINGREE, *The diffusion of Arabic Magical Texts in Western Europe*, pp. 57-102, in particolare pp. 84-87; R. LEMAY, *De la Scolastique à l'Histoire par le truchement de la Philologie: Itinéraire d'un Médiéviste entre Europe et Islam*, pp. 399-535, in part. pp. 416-418, in *La diffusione delle scienze islamiche nel Medio Evo europeo*, Roma 1987 (Atti dell'omonimo Convegno internazionale, Roma 2-4 ottobre 1984).

I documenti perugini illuminano la genealogia intellettuale del personaggio, ma non risolvono il mistero del cognome autentico, per chiarire il quale occorre tornare al luogo d'origine.

In un articolo, apparso su « La Piè » nel 1985, mons. Antonio Drudi ci informa che un Antonio Manilio era nel 1501 commendatario dell'eremo di S. Maria di Vincareto, monastero camaldolese situato nella zona tra Collinello, Polenta e Montemaggio, nei pressi di Bertinoro, della cui Diocesi faceva parte ³². Fondato nel 1186, l'eremo conflui nel 1584 nella Badia di S. Maria di Urano e fu soppresso nel 1652, ma all'epoca che ci interessa era ancora autonomo ed importante, con dipendenze a Bertinoro, Forlì, Meldola, Cesena ³³.

Seguendo questa traccia ed avvalendoci delle preziose schede di spoglio del compianto don Zaccaria, depositate presso l'Archivio di Stato di Forlì, abbiamo rinvenuto alcuni atti dell'Archivio Notarile di Bertinoro, che confermano l'informazione data da mons. Drudi sulla carica ecclesiastica rivestita e rivelano l'identità dell'umanista bertinorese.

Quattro sono i rogiti con notizie al riguardo ³⁴. Un « Reverendus pater Antonius de Maninis [o Maminis] de Brettinorio » risulta commendatario perpetuo di S. Maria di Vincareto nel rogito di Gaspare Russi del 15 febbraio 1487 (I, c. 199). In uno del 30 gennaio 1493 di GianLudovico Alberti si parla di un Antonio commendatario dell'eremo di Vincareto, per il quale agisce come procuratore il fratello « Franciscus quondam Christophori de Maninis » (VIII, c. 7). In un altro del 23 aprile 1500 di Ottobono degli Alberti figura un « Antonius Manilius prior et possessor et commendatarius perpetuus Sanctae Marie de Vincharetto Comitatus Brettinorii » (II, c. 9r).

La cronologia degli atti, che riguardano la disposizione di beni di proprietà dell'eremo, è coerente con quella dell'iscrizione funebre e dei regi-

³² A. DRUDI, *L'eremo di Vincareto presso Bertinoro*, « La Piè », a. LIV (1985), v. LVIII, pp. 226-27.

³³ Cfr. *ibidem*; U. FOSCHI, *La badia di Santa Maria d'Urano*, « Studi Romagnoli », xv (1964), pp. 50-51.

³⁴ L'Archivio Notarile di Bertinoro è conservato presso l'Archivio di Stato di Forlì. Degli atti che interessano viene nel testo indicato il notaio presso cui sono stati redatti, la data e, tra parentesi, n° del volume e delle carte.

stri di prestito della biblioteca Vaticana e sembra attestare la presenza di Manilio a Bertinoro in un periodo che corrisponde all'intervallo tra i due pontificati di Sisto IV e Giulio II.

Ma la notizia più importante ai fini biografici è contenuta in un altro rogito di Gaspare Russi del 19 marzo 1483. In esso (I, cc. 131-133) è riportata integralmente una bolla, emanata a Roma il 4 settembre 1482, con la quale Sisto IV conferisce ad Antonio Manilio, vita natural durante, il priorato di S. Maria di Vincareto. Ne citiamo alcuni passi, tralasciando quanto attiene ai formulari giuridici e non è di immediata pertinenza:

Grata familiaritatis obsequia quae nobis hactenus impendisti et adhuc sollicitis studiis impendere non desistis nec non vitae ac morum honestas aliaque laudabilia probitatis et virtutum merita quibus personam tuam tam familiari experientia quam etiam fidedignorum testimoniis iuvare precepimus nos inducunt ut ea tibi favorabiliter concedimus quae tuis comoditatibus fore conspicimus oportuna. Cum itaque Prioratus beatae Mariae de Vincareto Camaldulensis ordinis Bretonorioensis Diocesis quem iniquitatis filius Gasperinus de Moratinis olim canonicus Cesenatensis ex concessione et dispensatione apostolica in commendam obtinebat, comenda huiusmodi ex eo quod idem Gasperinus suis exigentibus crimine lesae maiestatis et aliis culpis et demeritis extra Romanam Curiam commissis omnibus beneficiis ecclesiasticis... privatus exstitit cessante...; illa collationi et dispositioni nostrae conferenda seu comendanda personis gratis et acceptis... nobili viro Jeronimo de Riario, in nostris forliviensi et imolensi Civitatibus pro nobis et Romana ecclesia in temporallibus Vicario... per ipsum Jeronimum nominandis reservavissent... Nos tibi qui ut accepimus per preffatum Jeronimum ad dictum Prioratum nominatus exitisti ut te decentius sustentari valeas de alicuius subventionis auxilio providere premissorumque obsequiorum et meritorum tuorum intuitu specialem gratiam facere volentes... motu proprio non ad tuam vel alterius pro te nobis super hoc oblatae petitionis instantiam sed de nostra mera liberalitate Prioratum predictum cuius fructus redditus et proventus centum florenorum auri de Camera secundum comunem estimationem valorem annum... non excedunt, ...tibi pro te quoad vixeris tenendum regendum et gubernandum...

Come emerge dal testo, la nomina non richiesta serve per garantire a Manilio un reddito sicuramente sufficiente per vivere (la rendita della commenda è valutata in circa 100 fiorini d'oro all'anno) e gli è conferita come premio sia per la devozione dimostrata ed i servizi resi al Pontefice che per la probità dei costumi. Si tratta quindi di un atto di benevolenza (il precedente titolare Gasperino della potente famiglia forlivese dei Morattini ne era stato privato per indegnità e lesa maestà) che conferma anch'esso i legami di Manilio con Sisto IV.

La nomina pontificia convalida peraltro una scelta già effettuata da Girolamo Riario, dal 1480 signore di Forlì e Imola, ma all'epoca ancora

residente a Roma ³⁵. È noto come i Della Rovere, alla cui famiglia appartengono sia Sisto IV che Giulio II, fossero i grandi protettori dei Riario. Ad immortalare questi rapporti vi è l'affresco dipinto da Melozzo da Forlì nel 1480-81, forse per celebrare la fondazione o – meglio – il rinnovamento della biblioteca Vaticana. Accanto a Sisto IV in trono e Giuliano della Rovere, il futuro Giulio II, vi figurano, oltre al bibliotecario Bartolomeo Platina, Raffaele e Girolamo Riario ³⁶.

Il cardinale Raffaele è anche il destinatario dell'edizione commentata dell'*Astronomicum* di Marco Manilio pubblicata nel 1484 a Roma, a cura di Lorenzo Bonincontri, e di numerosi pronostici dello stesso autore per gli anni dal 1485 al 1491 ³⁷. Qualche anno più tardi, nel 1492, nel suo palazzo venne rappresentata per la prima volta l'*Historia Baetica* del vescovo cesenate Carlo Verardi, anch'egli sepolto nella Chiesa dell'Aracoeli ³⁸.

È facile immaginare che di questo ambiente doveva far parte anche Antonio Manilio, sia in virtù delle sue qualità di umanista che forse, soprattutto, di quelle di astrologo, in grado di formulare vaticini sulle sorti di uomini, città e regni. È lo stesso Manilio del resto a dirci nelle edizioni forlivesi del *Pronosticon* che durante il suo soggiorno romano a lui si rivolgevano, spesso purtroppo dimenticandosi di pagare, i servitori degli aspiranti alle più alte cariche ecclesiastiche ³⁹. Né stupirebbe che la nomina a commendatario dell'eremo di S. Maria di Vincareto fosse la ricompensa di qualche pronostico dall'esito favorevole. Più che da preoccupazioni di ordine religioso e dalla pur menzionata probità dei costumi, essa appare infatti ispirata dalla volontà di compensare servizi di altro tipo.

All'inizio della bolla il Pontefice si rivolge, salutandolo e beneducendolo, al « dilecto filio Antonio de Maninis de Castro Bertinoriensi famigliari nostro ». Viene così confermato il cognome rinvenuto negli altri atti notarili e sciolto – pensiamo in maniera definitiva – l'enigma dell'identi-

³⁵ Cfr. N. GRAZIANI – G. VENTURELLI, *Caterina Sforza*, Milano 1987, pp. 54-70.

³⁶ Cfr. sul significato e sulle vicende dell'affresco, oggi nei Musei Vaticani, N. CLARK, *Melozzo da Forlì. Pictor papalis*, Forlì 1989, pp. 21-41.

³⁷ Cfr. Bonincontri Lorenzo, voce a cura di C. Grayson, in DBI, XII, pp. 209-210.

³⁸ G. ORTALLI, *Malatestiana e dintorni. La cultura cesenate tra Malatesta Novello e il Valentino*, in *Storia di Cesena, II, Il Medioevo*, a cura di A. Vasina, 2* (secoli XIV-XV), Rimini 1985, pp. 147-148.

³⁹ A. MANILIO, *Prognosticum dialogale usque ad annum 1500 et ultra*, Forlì: Paolo Guarini e Giovanni Jacopo de' Benedetti, 26 luglio 1495, c. 17r.

tà. Oltre a quello della famiglia d'appartenenza, risultano dai rogiti anche il nome del padre, Cristoforo, e di un fratello, Francesco, che nei documenti è qualificato come « Ser », appellativo solitamente riservato ai notai o, comunque a persone ragguardevoli.

La data della nomina fa supporre che prima di essa – ed anzi fino al 10 agosto 1484, ultima data annotata nei registri di prestito della biblioteca Vaticana e, a nostro avviso, non contraddetta dall'atto di difficile decifrazione del 1483 – Manilio soggiorni ancora a Roma. Gli altri rogiti notarili citati sembrano invece attestare una sua residenza a Vincareto o Bertinoro dal 1487 al 1500, periodo a cui risalgono le edizioni a stampa a noi note. Quasi sicuramente la prima di esse, l'*Oratio ad Alexandrum VI*, venne edita a Roma. La diversità dei caratteri tipografici ha indotto anzi gli esperti a parlare di due distinte edizioni, entrambe presso tipografi romani ⁴⁰. Ciò tuttavia non contrasta con la presenza di Manilio nell'eremo di S. Maria di Vincareto; si può infatti pensare che l'incarico conferito a Manilio di rappresentare la Comunità di Bertinoro davanti al nuovo Pontefice abbia costituito l'occasione di un breve ritorno nella capitale.

Quasi certa sembrerebbe invece la presenza dell'autore a Bertinoro al momento della composizione del *Pronosticon*. Nel Proemio egli risulta infatti essersi recato da Bertinoro a Cesena il giorno stesso dell'ingresso del Sole in Ariete, e cioè nel marzo del 1495 ⁴¹.

Il priorato di S. Maria di Vincareto era stato conferito a Manilio a vita. Dall'iscrizione funebre egli risulta però deceduto a Roma nel 1510 e cubiculario di Giulio II. Si può quindi supporre che dopo l'elezione del nuovo Pontefice, anch'egli un Della Rovere, avvenuta nel 1503, Antonio venisse richiamato nella capitale; ma di quest'ultimo periodo, così come di tutti i primi quarant'anni della sua vita, non sappiamo altro. A gettare luce sul personaggio restano tuttavia le opere.

Tralasciando di esaminare le annotazioni a latere alla *Sfera* del Sacrobosco e quelle, di minore entità, al *Liber Ysagogarum* di Giovanni di Siviglia, ci limiteremo ad alcune considerazioni sulle due opere a stampa pervenute.

⁴⁰ Cfr. IGI 6123, 6124; C. PIANCASTELLI, *Pronostici ed almanacchi: studio di bibliografia romagnola*, cit., p. 18. Probabilmente Piancastelli si basa sull'Hain (nn. 10700, 10701), che cita in nota.

⁴¹ Cfr. *Prognostico dialogale*, c. a1r,

Si è già osservato come l'*Oratio pro Britonoriensibus ad Alexandrum VI*, frutto di un incarico ufficiale, vada letta soprattutto in chiave politica.

Dopo un iniziale sfoggio di erudizione e conoscenza della storia romana, teso a magnificare la città natale, Manilio ne mette in luce la rilevanza strategica, per la sua collocazione « in medio Romandiolae, provinciae seditiosae et bellicosae », e la sua natura di fortezza fedele e inespugnabile, da cui poter riconquistare l'intera provincia romagnola nel caso si ribellasse. La premessa è indispensabile per giungere al vero obiettivo del discorso:

Servitutum et oboedentiam tuae Beatitudini praestamus et ab ea supplicamus jura omnia et privilegia quae olim Pontifices tui proavi nobis concesserunt, pro tua divina clementia concedere et confirmare et augere digneris ⁴².

Ma, oltre alle mire politiche, l'orazione contiene alcuni interessanti spunti connessi alla cultura astrologica di Manilio. All'epoca dell'elezione del nuovo Pontefice gli influssi celesti sono nefasti e promettono sciagure:

Sed prius dicam de diris influxibus caelestibus...christianorum qui ingentia bella inter eos conflagrunt; quibus praedae, homicidia, incendia, depopulationes civitatum, earumque interitus, fidesque Domini Nostri Jesu Christi poene deseretur, totaque Ecclesia romana fere destruetur, bella externa et civilia, ingentem famem pestes sentiet, truculenta bella, praeliaque Turchorum plena sanguine; caedem, stragem, hominum patietur. Quibus, o summe Pontifex, accedit furor divinus. Caeli et stellae ostendunt iram Dei et furorem suum. Testificatur, o Pater sancte, conjunctio prima Jovis et Martis in Leone signo caelesti, sub quo urbs romana constituta est. Testificatur retrogradatio Martis per signum Virginis sub quo fidem nostram incepisse volunt. Testificatur oppositio Marti in Leone ad Saturnum retrogradum in Aquario signo humano constitutum Leoni, et Romae Italiaeque toti, Regibus, Principibus ipsius omnes tres acerbae irascuntur superiores; cum Saturnus quoque Pisces ingreditur, ad quem Mars maturabit aegrotante Jove una cum aliis diris constellationibus caelisque novis factis. Haec mala Cristianis totique mundo protendit, et haec sunt signa de altera nova et divina regeneratione...

Sullo sfondo si intravede quindi il tema che a fine quattrocento agita le coscienze: quello di una situazione tragica di guerre, pestilenze e

⁴² Questa e le successive citazioni sono tratte dal testo riportato da A. Pasini, che cita come fonte la Misc. Ghisl. 5469, pp. 65-70, custodita presso la Biblioteca Vaticana, in allegato al suo *Due note ai cronisti forlivesi dei secoli XV-XVI*, cit., pp. 15-20.

devastazioni dovute all'ira di Dio, che postula e prelude ad una palingenesi divina. Ma su questo Manilio non intende pronunciarsi e lascia il tema « in potestate eius qui caelos facit et fecit, et qui signa coeli et planetas novos et saecula nova fabricat », dove si può notare una concezione della creazione come opera infinita e in corso. Di questo disegno provvidenziale può però far parte anche il nuovo Pontefice.

Tu solus es qui Josuae solem firmabis, tu solus es qui potes ut Helias facere ut caelum non pluatur. Tu solus es qui ut David clava Goliath solo signo crucis Turchos infestissimos Italiae fideique nostrae conterere et ad nihilum reducere poteris. Tu solus es qui ut Noe imminens diluvium dissolves. Tu solus es qui ut Mathusalem longevos annos tibi met et aliis largiri poteris. Ideo, si volueris, ut ante diximus, exire paulisper de tuo corpore et recognoscere te ex luce et vita natum et nuper ex carne et spiritu regeneratum, omnia amplectaberis in centrum terrae penetrabis, in mare et in caelum et super caelos volabis, et nihil quidquam impossibile in te ponas, corpus corporeum cum spiritu spirituali, et spiritum spiritualem cum spiritu spirituali coniunges, terrena cum caelestibus, caelestia cum divinis, et divina cum caelestibus et terrenis commutabis atque coniunges.

Piancastelli ha sottolineato criticamente questa parte del discorso, ravvisandovi elementi di incredibile piaggeria ⁴³. Ad Alessandro VI è infatti attribuita la capacità non solo di redimere gli empi, governare con giustizia, ristabilire la pace e vincere senza ricorrere alla violenza, grazie alle sole armi spirituali, i nemici della fede, evitando così la catastrofe, ma anche di prolungare la vita, penetrare nel centro della terra, volare in mare e in cielo, congiungere il corpo con lo spirito, unire e commutare le cose divine con quelle celesti e terrene e viceversa.

Oltre agli intenti adulatori, qui risuonano però, a mio avviso, accenti di una concezione filosofica e cosmologica di tipo esoterico, che Manilio condivide con altri pensatori del suo tempo. Non a caso la parte più inverosimile dell'Orazione si apre con l'accento alla rivelazione di un « *mysterium sacratissimum* » e, accanto ai richiami all'*Etica* di Aristotele e alla *Repubblica* di Platone, considerate espressioni di un pensiero politico concorde, vi sono quelli a Ermete e alla *Gerarchia* di Dionigi l'Aeropagita. Sono infatti i rappresentanti dell'antica sapienza, il cui elenco vede mescolati per le cose terrene i grandi regnanti persiani, greci e romani e per

⁴³ PIANCASTELLI, *Pronostici ed almanacchi: studio di bibliografia romagnola*, cit., pp. 18-19.

quelle divine i patriarchi ebrei, coloro che possono mutare gli influssi celesti e a cui nulla è impossibile.

Isti fuerunt veri philosophi, veri theologi, veri sapientes. Isti mutaverunt terram, mutaverunt aerem, mutaverunt influxus caelorum, noningentos et mille annos solares vixerunt; quaecumque voluere suo arbitrio facere potuerunt, nihil quidquid impossibile fore existimarunt. Ex horum numero, et non fallor, Pater sancte, ex tribu David orti et oriuntur et orientur omnes summi Pontifices usque ad illum saeculum, hoc est regenerationem, de qua paulo ante diximus, in qua sol et luna non deficient amplius, lux aeterna umbram terrae pyramidem suam ad globum lunae mittere non patietur; sub terra tenebit eam perpetuo.

Il clima sembra quello della « prisca theologia » e del sincretismo religioso, autorevolmente rappresentato in quegli anni a Firenze da Marsilio Ficino, ma diffuso anche altrove e per altre vie ⁴⁴, mentre la sottolineatura del ruolo del Pontefice richiama i temi, tipici della tradizione gioachimita e pseudogioachimita, dell'avvento di un Pastore angelico capace di ripristinare il Cristianesimo ed aprire un'età di pace e di concordia universale, che saranno di lì a poco codificati nell'*Apocalypsis nova* ⁴⁵.

Il nuovo Pontefice può collocarsi nella scia degli antichi sapienti e acquistare capacità sconosciute all'uomo normale, ma per farlo deve a sua volta rigenerarsi. La descrizione delle prodigiose capacità attribuite al nuovo Pontefice richiama le teorie, anch'esse presenti in Ficino, circa la possibilità per l'uomo di valorizzare la sua componente divina abbandonando le passioni e gli impedimenti corporei, ma echeggia soprattutto il tema della rigenerazione individuale caro alla cultura ermetica. In particolare ci sembra che il modo nel quale Manilio si rivolge ad Alessandro VI non sia troppo distante dallo spirito con cui, ad es., Ludovico Lazzarelli indirizza a Ferrante d'Aragona il suo pressochè contemporaneo *Crater Hermetis* ⁴⁶.

⁴⁴ Cfr. P.O. KRISTELLER, *Marsilio Ficino and his circle* in *Studies in renaissance thought and letters*, Roma 1956, pp. 35-257; GARIN, *Lo zodiaco della vita*, cit. pp. 69-86.

⁴⁵ Cfr. E. GARIN, *La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, Firenze 1961, pp.188-190 e C. VASOLI, *Filosofia e religione nella cultura del Rinascimento*, Napoli 1988, p. 211 segg.

⁴⁶ Sui temi dell'influenza della tradizione ermetica nel Rinascimento esiste una ormai vasta bibliografia. Oltre ai lavori già citati di Garin e Kristeller, si ricordano quelli di F. YATES, *Giordano Bruno e la tradizione ermetica*, Bari 1969, e dello stesso Garin il più recente *Ermetismo del Rinascimento*, Roma 1988. Un'importante ricapitolazione del tema e degli studi su di esso è stata di recente compiuta da P. ZAMBELLI in *L'ambigua natura della magia*, Milano 1991, p. 255 segg. Sulla figura di

Ma l'opera più importante di Antonio da Bertinoro è il *Pronosticon* (o *Prognosticon*) *dialogale*. Di esso esistono tre edizioni, tutte pubblicate nel 1495 dalla medesima ditta formata dal benestante e colto editore forlivese, Paolo Guarini, e dal tipografo bolognese Giovanni Giacomo Benedetti. L'edizione cesenate, la prima in ordine cronologico, è stata di recente ristampata, a cinquecento anni dalla sua apparizione in copia anastatica dall'editore di Cesena Il Ponte Vecchio, con trascrizione e note a cura di Lorenzo Baldacchini. Per l'esame degli aspetti bibliografici si rinvia alle relazioni tenute da Lorenzo Baldacchini e Paolo Temeroli al già ricordato convegno « Produzione, circolazione e consumo del libro in Romagna dalla fine del xv secolo all'età contemporanea ». In quella sede ebbi già modo di sottolineare come il testo cesenate sia di dimensioni assai più ridotte, circa la metà, rispetto a quello delle edizioni forlivesi, pur rimanendo nella sostanza identici la struttura ed il contenuto dell'opera. Il raffronto fa pensare che l'edizione cesenate sia una sorta di riassunto del testo originario, che dovrebbe quindi coincidere con quello delle edizioni forlivesi, tra loro pressoché identiche.

Dal testo emerge come l'occasione per la sua composizione, o quantomeno per la pubblicazione, sia la venuta a Cesena di un nuovo governatore, Nicolò, della potente famiglia genovese dei Fieschi. Questi partecipa, insieme al fratello Giovanni Ambrogio ed allo stesso Manilio, al dialogo nella cui forma il Pronostico è redatto.

Di derivazione platonica e vicina al gusto teatrale che si andava affermando, la forma del dialogo è frequente nella trattatistica dell'epoca, ma non nella compilazione di Pronostici. Ciò può innanzitutto significare che l'autore vi ricorre perché attribuisce alla propria opera un valore letterario, che va al di là della semplice funzione previsionale. Nel testo delle edizioni forlivesi sono contenute numerose disquisizioni sul valore dell'astrologia ed i suoi rapporti con la religione, ed altrettanto numerose disquisizioni di carattere storico e mitologico, che rafforzano questa convinzione.

Il secondo elemento che caratterizza il *Pronosticon Dialogale* è quello della durata a cui si riferiscono le previsioni. Pur se la lettura rivela che buona parte di esse riguardano il solo 1495, fin dal titolo si sottolinea tuttavia come il cosiddetto Iudicio, nell'edizione cesenate, o Pronostico, in quelle forlivesi, abbia una durata quinquennale (e « oltre » nelle edizioni forlivesi). Si tratta quindi di un tipo di pronostico che differisce abbastanza nettamente dalla prassi di gran lunga prevalente delle previsioni annuali per avvicinarsi a quella dei pronostici di lungo periodo, i cui esempi più noti erano all'epoca la *Prognosticatio ad viginti annos duratura* di Paolo di Middelburg, ripresa, con più ampia diffusione, nella *Pronosticatio* di Johannes Lichtenberger, e il *De eversione Europae* dell'astrologo e medico ferrarese Antonio Arquati ⁴⁷.

Con essi il *Pronosticon* di Manilio condivide una visione catastrofica della situazione presente, che per il verificarsi della grande congiunzione planetaria tra Giove e Saturno nello Scorpione, iniziata nel 1484 ed ancora in corso ⁴⁸, prelude a grandi sciagure e rivolgimenti. Il referente scientifico è la teoria dell'astrologo arabo Albumasar, esplicitamente ricordato nel *Pronosticon* ⁴⁹, secondo la quale le grandi congiunzioni dei pianeti superiori, che si verificano circa ogni mille anni, portano al cambiamento dei maggiori sistemi politici e religiosi ⁵⁰.

La componente astrologica si incontra però nel *Pronosticon* con un'altra tendenza, quella del profetismo apocalittico di ispirazione e di derivazione il più delle volte religiosa, che la predicazione dei frati e le stampe avevano proprio in quel periodo contribuito a diffondere anche a livello popolare ⁵¹.

Il *Pronosticon* — come emerge fin dal titolo — si compone infatti di due parti: nella prima vi sono le previsioni rigorosamente basate sulla scienza

⁴⁷ Un'ampia rassegna della letteratura di astrologia giudiziaria del periodo si trova in THORNDIKE, *History of magic and experimental science*, cit., IV, p. 466, segg.

⁴⁸ Cfr. *Prognostico dialogale*, c.b1v.

⁴⁹ Ivi, c. d1v.

⁵⁰ GARIN, *Lo zodiaco della vita*, cit., pp. 24-25; ID., *La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, cit., pp. 155-158, e, sulla ripresa di questa teoria nei pronostici catastrofici di lunga durata di fine '400, A. WARBURG, *La rinascita del paganesimo antico*, Firenze 1966, pp. 313-390.

⁵¹ Cfr. sulla diffusione del profetismo apocalittico in questo periodo O. NICCOLI, *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, Roma-Bari 1987.

astrologica, formulate dallo stesso Manilio; nella seconda ad entrare in scena (sottolineiamo questo aspetto perché in effetti tutta la struttura del testo ha un carattere fortemente teatrale) è il cosiddetto Spirito Ferrarese, il quale chiarisce gli enigmi contenuti in un libricino, forse a stampa, di carattere profetico. Nel convegno tenutosi a Forlì nel 1994 sulla cultura cittadina al tempo di Melozzo, Elide Casali ha sottolineato la novità di questo incontro tra astrologia e profetismo che, pur se indice di due aspetti ben presenti nella cultura del tempo, si trova raramente nella letteratura astrologica ⁵².

Il precedente più autorevole è quello della già ricordata *Pronosticatio* del Lichtenberger, composta e stampata più volte fin dal 1488 e nota anche in Italia. In essa, come fonti premonitrici dei mali di cui la Chiesa soffrirà a causa della comparsa di falsi profeti, sono citate, accanto agli influssi astrali nefasti dovuti alla congiunzione del 1484, le profezie di S. Brigida e di Gioacchino ⁵³. Con tale pronostico quello di Manilio, nella parte in cui compare lo Spirito Ferrarese, ha in comune anche l'auspicio dell'avvento di un Papa santo, il solo capace per la semplicità, onestà e, soprattutto, povertà dei costumi, di cacciare la meretrice dal tempio e, nel *Pronosticon*, allontanare dall'Italia le calamità e le distruzioni che incombono ⁵⁴. Numerose e altrettanto importanti sono però le differenze. Da un lato infatti mancano in Manilio gli accenni alla comparsa di una serie di falsi profeti presenti nel Lichtenberger; dall'altro al centro dell'attenzione politica non vi è il Sacro Romano Impero dominato dalla Germania, ma la preoccupazione per le sorti dell'Italia.

Quasi contemporaneo al *Pronosticon Dialogale* è anche il *De eversione Europae* di Antonio Arquati. Pur se non è certa la data di composizione del manoscritto, forse una lettera inviata a Mattia Corvino re d'Ungheria, il contenuto di quest'opera, famosa soprattutto perché prevedeva l'invasione di un principe potentissimo venuto da Settentrione ed uno scisma nella Chiesa

⁵² Cfr. E. CASALI, *Astrologia e superstizione nell'età di Melozzo* in *La cultura umanistica a Forlì fra Biondo e Melozzo. Atti del Convegno di Studi. Forlì 8-9 novembre 1994*, a c. di L. Avellini e L. Michelacci, Bologna 1997, pp. 83-86 e, più in generale, C. VASOLI, *L'influenza di Gioacchino da Fiore sul profetismo italiano della fine Quattrocento e del primo Cinquecento*, in *Il profetismo gioachimita tra Quattrocento e Cinquecento*, Genova 1991, pp. 62-85.

⁵³ Cfr. THORNDIKE, *History of magic and experimental science*, cit., IV, pp. 473-480;

⁵⁴ *Prognostico dialogale*, c. d3r.

ad opera di un grande eresiarca venuto anch'esso dal Nord, era stato diffuso in Italia da una stampa bolognese databile intorno al 1493 ⁵⁵.

L'essere l'autore di Ferrara, e l'aver emesso proprio in questa città un pronostico per il 1495, rende il confronto ancora più interessante.

Tra le due opere vi sono in comune la visione catastrofica del futuro dell'Italia invasa da eserciti stranieri e la previsione dello scisma della Chiesa. Si potrebbe anche affermare che, come nel *Iudicium eversionis Europae*, pubblicato a Bologna e – forse falsamente – attribuito a tre astrologi della corte ungherese, i quali confermano con la loro scienza le fosche previsioni dell'Arquato ⁵⁶, vi sia anche nel *Pronosticon Dialogale* il tentativo di dare un fondamento astrologico, rendendole così più credibili, alle predizioni catastrofiche contenute nel Giudizio dello Spirito Ferrarese.

Notevoli sono però le differenze. Innanzitutto nel *Pronosticon* di Manilio la catastrofe è, seppur genericamente, prevista per gli anni Novanta o agli inizi del nuovo secolo ⁵⁷, mentre nel *De eversione* l'anno cruciale è il 1507. In secondo luogo mancano nell'Arquato quei riferimenti alla venuta dell'Anticristo e l'insistenza sulla necessità che la Chiesa si redima dando, a cominciare dal Pontefice, esempio di povertà, che rappresentano il contenuto principale della parte « ferrarese » del *Pronosticon*.

Mancano, in altre parole, o sono comunque meno evidenti nel *De eversione* gli accenti di predicazione apocalittica tipici del *Pronosticon* ⁵⁸. Va inoltre rilevato – ed è questo un punto decisivo non solo per affermarne l'originalità ma anche ai fini interpretativi – che l'opera di Manilio consta di due parti ben distinte: nella prima infatti, di contenuto strettamente astrologico, a fare le previsioni è Manilio, il quale si avvale della sua scienza ed

⁵⁵ Cfr. THORNDIKE, *History of magic and experimental science*, cit., IV, pp. 467-472; GARIN, *La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, cit., pp. 484-85.

⁵⁶ L'opera, Carolus Drusianus, Odoardus Famiensis, Americus Polonus, *Iudicium eversionis Europae*, Bologna, Ercole Nani, 1493? (IGI 3852) si trova presso la Biblioteca Comunale « Augusta » di Perugia. Sulla genesi di quest'opera si è soffermato anche C. VASOLI, *La cultura delle corti*, Bologna 1980, pp. 142-43, il quale ipotizza la possibilità che autore ne sia lo stesso Arquato o altri sconosciuti.

⁵⁷ *Prognostico dialogale*, c. c4v,d1v.

⁵⁸ Nel già citato *La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, pp.484-85, Garin, nota come anche il *De eversione* sia indice dell'incontro tra cultura astrologica e predicazione apocalittica. Il giudizio appare valido, se riferito ai contenuti catastrofici delle previsioni formulate, ma non lo è dal punto di vista strutturale e formale. Il confronto con il *Pronosticon* sottolinea la differenza.

esprime, pur se talora in garbato dialogo con Giovanni Ambrogio Fieschi, anch'egli dotato di conoscenze astrologiche (dopo aver fatto gli onori di casa, Nicolò scompare ben presto dalla scena), opinioni a lui attribuibili; nella seconda parte, dove è riportato il giudizio dello Spirito Ferrarese, ad essere riferito è il contenuto di un libro di profezie in possesso di Giovanni Ambrogio Fieschi.

Va notato che, quando se ne parla per la prima volta, Antonio dice di non conoscere né lo Spirito Ferrarese né il suo libricciolo ⁵⁹ e dalla lettura delle edizioni forlivesi emerge come ad annunciare per primo la venuta dell'Anticristo non sia Antonio (come invece – a mio avviso per un errore di stampa – nella versione cesenate), ma Giovanni Ambrogio ⁶⁰. Solo in un secondo tempo, dopo la comparsa dello Spirito Ferrarese, anche Antonio Manilio annuncia delle verità profetiche, ma in tal caso ad invasarlo e parlare per bocca sua è lo stesso Elia, di cui Antonio legge il libro ⁶¹.

Di questo libricino (sicuramente di piccolissime dimensioni) non vengono fornite né abbiamo altre notizie. Nel suo *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento* Ottavia Niccoli, parlando della diffusione delle profezie a stampa tra il 1480 ed il 1530, accenna ad una diffusa convinzione popolare, riflessa negli opuscoli dei cantastorie, secondo la quale i predicatori romiti, che andavano in giro per l'Italia a predire la catastrofe invitando al pentimento, erano considerati degli spiriti ed identificati con il profeta Elia ⁶². Il riferimento è ad un opuscolo, anonimo e senza note tipografiche, del 1511, successivo quindi al *Pronosticon* ma di grande importanza anche ai fini della sua comprensione, in quanto la situazione in esso delineata corrisponde a quella parte dell'opera di Manilio in cui entra in scena lo Spirito Ferrarese. Anche qui infatti le profezie lette da Antonio sono attribuite ad Elia e, considerando che la predicazione apocalittica dei frati minori era iniziata fin dal 1450 circa ⁶³, si può supporre che siffatti opuscoli circolassero già intorno al 1495.

⁵⁹ *Prognostico dialogale*, c. c2r.

⁶⁰ Si confrontino A. MANILIO, *Pronosticon Dialogale*, Cesena 1995, ristampa facsimilare dell'edizione del 26 marzo 1495, Cesena, Paolo Guarini e Giovanni Jacopo de' Benedetti, 1495, c. b1v (p. 18, 32 della trascrizione) con *Prognostico dialogale*, c. c1v.

⁶¹ *Prognostico dialogale*, c. c4v.

⁶² Cfr. NICCOLI, *Profeti e popolo*, cit., pp.128-29.

⁶³ *Ivi*, pp. 123-160.

Secondo una tradizione pseudogioachimita, Elia veniva identificato con il secondo testimone (l'altro era Enoch) dell'Apocalisse di S. Giovanni – più volte ricordata nel *Pronosticon* – di cui a fine quattrocento si attendeva il ritorno per annunciare e presenziare alla fine del mondo ⁶⁴. Tra le domande che l'autore rivolge allo Spirito Ferrarese una riguarda il perché sia tornato dopo tanto tempo a vaticinare ed egli risponde rimandando alla profezia contenuta nel libro che Antonio sta leggendo, nel quale è predetta la venuta dell'Anticristo e la purificazione apocalittica dell'umanità ⁶⁵. La figura dell'eremita predicatore nel deserto, che coincide con l'iconografia dell'antico profeta Elia e di S. Giovanni Battista, è peraltro esplicitamente evocata fin dal primo manifestarsi dello Spirito Ferrarese nella persona di Giovanni Ambrogio Fieschi. Subito dopo che Manilio ha concluso il suo pronostico, costui è il primo ad avvertire dentro di sé la presenza dello spirito e ad esclamare:

...o Homini o Angioli o Troni audite me audite me ogi io son la voce clamante nel diserto driciati la via vostra in Dio & fate oratione: & mititive el cilicio & gitative in terra acioche Dio omnipotente padre nostro non guardi alla ignorantia & impieta nostra: ne a li nostri odii latenti ale rapine: alli furti: ali latrocinii ali adulteri: ali homicidi ali incendiï ne a tutti li nostri mali: ma piu presto mitiga la sua ira el suo furore & se ricordi si havere creato lhuniverse mundo con tanta bellezza: cun tanto ordine: con la sua sapientia immutabile: & con lo meraviglioso suo artificio: & si havere diviso luno elemento da laltro elemento: & havere dato a ciascuna cosa la sua virtù & havere donato a l homo la perpetua eternita nel gierminare & nel procreare & in la intelligentia che sua maesta non voglia descendere a brusare e consumare tanta divina sua fabrica imo voglia diffendere & havere misericordia ala generatione humana laquale fece a sua similitudine & per quella procreo tutto luniverse mondo: acioche per tale creatione ne se cognoscesse la sua potentia: la sua gloria: la sua divinita: & la sua eternita: io me moro io maniego: o huomini che habitate la terra io ve adnuncio lo advento de antichristo: guerre: fame: pestilentia: sterilita: sacomani: de cita: morte de homini destructione dele provincie a lultimo excidio & el furore de Dio & el iudicio del mondo ⁶⁶.

Possiamo quindi affermare con una certa sicurezza che nella seconda parte del *Pronosticon* viene riportato il contenuto di un libro di profezie o,

⁶⁴ *Ivi*, pp. 128-29

⁶⁵ *Prognostico dialogale*, c. c4v.

⁶⁶ Cfr. *ivi*, c. c1v e quanto sull'iconografia del predicatore romito osserva la già ricordata Niccoli.

comunque, riferita una tradizione orale preesistente ed autonoma, tanto che ad Antonio è chiesto in un primo momento di farsi interprete ovvero di chiarire, avvalendosi della scienza astrologica, gli oscuri enigmi dello Spirito Ferrarese ⁶⁷.

Sollecitato dalle domande di Antonio, questi dice di chiamarsi Prometeo e di abitare a Ferrara. Il riferimento è al titano della mitologia greca perseguitato da Giove, e, ad un certo punto, alla domanda di Antonio sul perché stia a Ferrara piuttosto che altrove, lo Spirito risponde: « Hercules Duca de Ferrara me tiene legato » – e subito aggiunge: « questo nome me ha costretto forte più che le parole che sonno nel libriciolo voi havite » ⁶⁸. Crediamo vi sia qui un passaggio importante, che, pienamente decifrato, aiuterebbe a chiarire quale sia il rapporto che intercorre tra Prometeo ed Elia, autore delle profezie. Va però sottolineato che nella parte finale del *Pronosticon* Prometeo è colui che spiega, su basi astrologiche, il significato delle parole, altrimenti oscure e a carattere profetico, che vengono via via lette da Antonio. In altre parole, Prometeo assume il ruolo dell'astrologo.

All'epoca in cui Manilio scrisse l'opera correva voce che a Ferrara esistesse davvero uno spirito, rinchiuso in bottiglia, che faceva previsioni per Ercole I d'Este. A detenerlo e ad interrogarlo, per conto del duca, era un astrologo Carlo Sosena o Sosenna, della cui esistenza ed attività hanno tramandato traccia, deridendolo, tanto l'Ariosto nelle *Satire* che il Pistoia nei *Sonetti* ⁶⁹. Figura discussa e controversa, chierico ma anche negromante capace di evocare e interrogare gli spiriti, egli risulta essere stato docente presso l'Università di Ferrara di arti e medicina nel 1489-90 e di astrologia nel 1491 ⁷⁰.

Riteniamo quindi di non sbagliare nell'indicare nel Sosena colui che nel *Pronosticon* interpreta gli enigmi dello Spirito Ferrarese e, nella sostanza, l'autore stesso di quelle previsioni, anche se non è del tutto chiaro che

⁶⁷ *Prognostico dialogale*, c. c2r.

⁶⁸ *Ivi*, c. c3v-c4r.

⁶⁹ Cfr. L. ARIOSTO, *Satire*, a c. di S. Segre, Torino 1987, Satira VII, p. 65, vv. 94-108, e le osservazioni del curatore, p. 107 n. 30; M. CATALANO, *Vita di Ludovico Ariosto*, I, Genève 1930, pp. 108-9, il cui autore si avvale anche di antiche cronache. Ad indirizzarmi verso Sosena è stato il dott. Franco Bacchelli, dei cui preziosi consigli mi sono avvalso ripetutamente.

⁷⁰ KRISTELLER, *Studies in renaissance thought and letters*, cit., pp. 249-255

rapporto vi sia tra la componente astrologica e quella profetica, entrambe presenti in questa parte del *Pronosticon*. Rileviamo per inciso che nell'edizione cesenate l'inizio di tale parte figura distinta ed è evidenziata come « Iudicio del spirito Ferraresse » anche nella composizione grafica ⁷¹.

Dobbiamo quindi concludere che il *Pronosticon* consta in realtà di due parti ben distinte, una delle quali riguarda le previsioni formulate da Manilio e la seconda altre di provenienza ferrarese.

È noto come Ferrara fosse a quell'epoca la città ove contemporaneamente si assisteva al fiorire tanto di un'intensa predicazione apocalittica che degli studi e delle credenze astrologiche. I nomi di Girolamo Savonarola, vissuto a Ferrara fino al 1482, da una parte, e di Pellegrino Prisciani, l'ideatore degli affreschi di palazzo Schifanoia, dall'altra, sono sufficienti per rendersi conto della rilevanza di entrambi i fenomeni ⁷². Né si trattava di concezioni indiscusse e/o facilmente conciliabili; sono anzi proprio all'incirca contemporanei del *Pronosticon* i violenti attacchi prima di Pico della Mirandola e poi di Girolamo Savonarola all'astrologia divinatrice ⁷³.

È dunque facilmente comprensibile come, data la vicinanza geografica e le molteplici relazioni, a Cesena, Forlì e, più in generale in Romagna, terra anch'essa di astrologi ⁷⁴, si fosse attenti a quanto in materia si agita-

⁷¹ *Pronosticon Dialogale*, cit., b2v (p. 20).

⁷² Si vedano sulla cultura ferrarese di quel periodo in GARIN, *La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, cit., i capitoli *Girolamo Savonarola*, pp. 183-200, *Motivi della cultura filosofica ferrarese nel Rinascimento*, pp. 410-20; Warburg, *La rinascita del paganesimo antico*, cit., a cui si deve la magistrale ricostruzione del significato degli affreschi di palazzo Schifanoia, pp. 249-272; Vasoli, *La cultura delle corti*, cit. pp. 129-158, e gli accenni a Ferrara nel saggio di P. Zambelli, *Astrologia e magia in Aa.Vv., L'epoca delle signorie. Le Corti*, Bologna 1985, (Le Sedi della Cultura nell'Emilia-Romagna), pp. 117-137. Per un primo approccio bibliografico ed iconografico alla cultura astrologica in auge a Ferrara e presso la corte Estense si segnala anche il recente *Astrologia: arte e cultura in età rinascimentale*, a c. di D. Bini, Modena 1996. Interessanti spunti sull'influenza della cultura profetica a Mantova e Ferrara e sulle rispettive corti, in relazione al fenomeno della beatificazione in vita di alcune pie donne, sono contenuti in G. Zarri, *Le sante vive. Cultura e religiosità femminile nella prima età moderna*, Torino 1990, pp. 57, 65-66.

⁷³ Cfr. Garin, *Lo zodiaco della vita*, cit., pp. 95-106; S. Caroti, *L'astrologia in Italia*, Roma 1983, pp. 246-271; O. Pompeo Faracovi, *Scritto negli astri. L'astrologia nella cultura dell'Occidente*, Venezia 1996, pp. 199-273.

⁷⁴ Sul fiorire dell'astrologia in Romagna, oltre al sempre utile Thorndike, si ricordano i lavori di Piancastelli, *Pronostici ed almanacchi*, cit.; Zambelli, *Astrologia e magia in L'epoca delle signorie. Le Corti*, cit., in particolare, pp. 125-26, alla cui bibliografia si rinvia per ulteriori approfondimenti anche rispetto alle singole località.

va nella città estense. Oltre alla già ricordata derivazione ferrarese della copia malatestiana dell'*Astronomicon* di Marco Manilio, è significativo il credito che lo storico forlivese Andrea Bernardi accorda nella sua cronca ai pronostici del ferrarese Antonio Maria Novara, docente di astrologia a Bologna ⁷⁵.

La pubblicazione in un unico volume di previsioni proprie ed altrui, le seconde caratterizzate da una forte componente profetica, potrebbe significare condivisione da parte dell'autore. Di fatto il *Pronosticon* si apre con le previsioni astrologiche di Manilio, per poi passare alle prospettive apocalittiche, dapprima annunciate da Giovanni Ambrogio Fieschi e poi dallo stesso Manilio, invasati dallo Spirito. Queste ultime sono infine chiarite e convalidate alla luce della scienza astrologica dallo stesso Spirito Ferrarese, da noi identificato con il Sosena.

Nelle edizioni forlivesi si può cogliere facilmente come lungo tutto il testo alla parte pronosticante o giudiziaria si accompagni un costante dibattito che investe sia alcune modalità dell'interpretazione astrologica che, soprattutto, il valore da attribuire alla stessa scienza astrologica ed i suoi rapporti con la religione e la morale.

Oltre alla componente politica, tipica dei pronostici riguardanti le sorti di Stati, città e potenti della terra, vi è nel *Pronosticon* di Manilio una componente più interna, che potremmo definire di ordine filosofico. Essa affronta, anche ricorrendo a miti come quello della scala dei Giganti e di Pandora ⁷⁶ e della figura stessa di Prometeo, grandi e complesse questioni che attengono alle concezioni cosmologiche e religiose dell'autore e – presumibilmente – dei suoi ascoltatori, da coloro che partecipano direttamente al dialogo ai certo numerosi lettori, dibattendo temi scottanti come quelli del libero arbitrio, dell'essenza e presenza degli spiriti, dello stato attuale e futuro della Chiesa e del Cristianesimo.

Seguire ed approfondire tutti questi temi richiederebbe un'esposizione dettagliata e commentata del testo delle edizioni forlivesi. In questa sede ci limitiamo a segnalare alcuni spunti di riflessione.

⁷⁵ PASINI, *Due note ai cronisti forlivesi dei secoli XV-XVI*, cit., p. 9, e, più in generale, sull'astrologia a Forlì ed i rapporti con Ferrara CASALI, *Astrologia e superstizione nell'età di Melozzo*, cit.

⁷⁶ *Prognostico dialogale*, c. a2r, c4r.

Sul piano politico l'oggetto principale del *Pronosticon* è la venuta in Italia di Carlo VIII, col suo seguito di guerre e distruzioni. Non conosciamo la data esatta di composizione del testo originario. La sua complessità e l'abitudine di redigere i pronostici nel mese di dicembre dell'anno antecedente, potrebbero anche far pensare ad una prima ideazione anteriore al marzo del '95. La data di insediamento di Nicolò Fieschi a governatore di Cesena, 8 marzo ⁷⁷, ed il ruolo che lui ed il fratello giocano nel dialogo, indicano tuttavia con certezza che nel marzo del '95 il testo è stato comunque rielaborato.

Il particolare non è privo d'importanza. A fine febbraio 1495 Carlo VIII ha già conquistato Napoli, realizzando un'impresa per molti aspetti straordinaria, ma mettendo in luce la fragilità degli equilibri politici italiani. La situazione è tuttavia ancora fluida ed il pronosticatore deve tenerne conto, sia per non inimicarsi gli eventuali vincitori di domani che per non pregiudicare con previsioni azzardate, destinate a rivelarsi presto erranee, la sua credibilità. Crediamo derivi da qui il carattere solitamente ambiguo che hanno la maggior parte delle previsioni contenute nei pronostici; sotto questo profilo stupisce anzi che il *Pronosticon dialogale* sia nel complesso abbastanza circostanziato, pur se il raffronto tra le diverse edizioni dimostra come anche in questo caso vi sia un progressivo adattamento del testo, per tener conto degli avvenimenti nel frattempo intervenuti ⁷⁸.

Non è quindi facile capire quale sia il giudizio dell'autore sulla venuta in Italia di Carlo VIII. Nell'esaltare la resistenza vittoriosa di Bertinoro di fronte ai francesi, che nel 1494 non erano riusciti a conquistarla, Manilio rimprovera alle altre città italiane (e agli italiani come popolo) di non aver avuto altrettanto coraggio, dimostrandosi degni eredi dei soldati romani ⁷⁹; successivamente, nella parte del Giudizio dello Spirito Ferrarese, la discesa di Carlo VIII è indicata come segnale premonitore dell'avvento

⁷⁷ Cfr. J. ROBERTSON, *Cesena: governo e società dal sacco dei Bretoni al dominio di Cesare Borgia*, in *Storia di Cesena, II, Il Medioevo*, a c. di A. Vasina, 2 (secoli XIV-XV), Rimini 1985, pp. 74-75.

⁷⁸ Si confrontino ad es. le previsioni relative alla città di Cesena ed al ruolo del Fieschi, il cui incarico nell'estate del 1495 poteva già considerarsi concluso, nella prima edizione, c. a3v, e nella terza, c. b1r.

⁷⁹ *Prognostico dialogale*, c. a1v.

dell'Anticristo ed il re di Francia, a cui va comunque attribuito il merito di avere evitato con la sua presenza in Italia l'invasione turca, è destinato alla fine a perire col ferro e col fuoco e ad essere « scaciato e beffato dala fortuna »⁸⁰. Tuttavia, nella parte del *Pronosticon* a lui direttamente imputabile, Manilio ha verso Carlo VIII un atteggiamento di grande ammirazione, tanto da pronosticarlo come nuovo Ottaviano e signore del mondo, destinato a primeggiare anche rispetto agli altri tre grandi dell'epoca (Massimiliano d'Asburgo, Ferdinando di Spagna e Ludovico Sforza):

Io. [Giovanni Ambrogio] neghi tu mo che posto da canto le altre significatione de astrologia Carolo (pur chel voglia) non se habia a fare signore de tutto el mondo. An. [Antonio] Io sono da la tua tu me hai vinto cun le mie arme. Io. me ritrovo contento poi che tu sei constrecto de confessare che Carolo se fara signore de tutto el mundo. A. cosi è da iudicare. Niuno vero Caldeo haveria negato questo cognosciuta la sua origine: Aldhebaran sola era apta a far tutto questo. Io. Così confirmo: questo e quello (se ben me ricordo) elquale potria privare del stato e reame el gran Turcho. An. lo esso. Io. io per le tue parole facio coniectura che questo re de Francia habia in sì qualcuno divinitate: de el Signore Ludovico: de Maximiliano: de Carolo: & Ferdinando vorria intendere quello che habia a essere de questi quadrumvirato. An. el se dissolvera. Io. questo confesso: An. cosi bisogna. Io. io dubito che uno non devori laltro come draco secondo io ho lecto essere stato nel triumvirato de Marco antonio Lepido & Octaviano in loquale forono vinti & scaciati da Octaviano. Ant. cosi fo. Io. tale victoria: & expulsion fo significatione de lo advento de Christo & la regeneratione de la humana natura. ant. queste cose son vere...⁸¹.

I quattro, i cui pianeti si trovano in una particolare disposizione astrologica (il numero e il contesto richiamano i funesti cavalieri dell'Apocalisse), sono destinati ad entrare in conflitto tra loro e dovrebbe essere proprio questo il momento più tragico, che prelude al giudizio e al furore di Dio. Va peraltro sottolineato come Antonio a questo punto inviti a non drammatizzare e a sottostare alla volontà divina, senza dimostrarsi troppo legati alla vita terrena⁸². Altrove è lo Spirito a paragonare l'umanità alla fenice che per purificarsi ha bisogno di risorgere dalle ceneri⁸³.

⁸⁰ *Ivi*, c. d1v.

⁸¹ *Ivi*, c. c1; sulla profezia del nuovo Ottaviano cfr. NICCOLI, *Profeti e popolo*, cit., pp. 235-39.

⁸² *Ivi*, c. c1v.

⁸³ *Ivi*, c. c4v.

Dissonanti nell'interpretazione delle vicende politiche e degli stessi canoni dell'astrologia (ciò è particolarmente evidente nella parte finale del Giudizio dello Spirito Ferrarese, quando tra Antonio e lo Spirito vi è polemica su come valutare le influenze dell'ascendente e del domicilio nell'astrologia genetliaca ⁸⁴), le due voci sembrano invece concordi nella denuncia dei mali spirituali che affliggono la cristianità e nella necessità che vi sia una purificazione.

I mali sono individuati nell'attaccamento alle cose terrene (ricchezze, potere e lussuria) piuttosto che a quelle divine, ed i rimedi, da cui dipende la pace in Italia, consistono nel capovolgimento dei valori dominanti sotto la guida spirituale di un papato rinnovato ed esempio di povertà e semplicità. Ad una così netta, non da tutti accettata scelta di valori (la predicazione apocalittica corre infatti il rischio di essere scambiata per pazzia) ⁸⁵, potrebbe non essere estranea la carica di priore di un eremo francescano rivestita da Manilio, pur se – come già si è osservato – la nomina, più che dalla fede, appare dettata da ragioni di altro genere, nè nulla sappiamo dell'eventuale precedente carriera ecclesiastica dell'autore. In tutta l'opera Antonio fa comunque professione di fede; la stessa astrologia, pur se dotata di un proprio statuto scientifico, nulla potrebbe senza la grazia ed è a Dio che bisogna guardare se si vuole diventare immortali ⁸⁶. Sembra così confermata quella « sanctimonia » di idee e di costumi tramandatici dall'iscrizione funebre. Ma nell'opera di Manilio, a testimonianza di una religiosità complessa e controversa, aleggiano anche fantasmi più inquietanti.

Di particolare interesse è al riguardo proprio la presenza di uno spirito, che per comparire ha bisogno di essere evocato. Senza soffermarci sulla teoria degli spiriti, oggetto di una delle discussioni più importanti del *Pronosticon*, va rilevato come la presenza stessa di uno spirito o demone, che l'uomo può trattenere e/o interrogare usando appositi rituali, sia di per sé problematica, tanto che l'autore nel dialogo con Giovanni Ambrogio Fieschi è costretto in un certo qual modo a giustificarla. Di fronte all'atteggiamento superficiale dell'interlocutore Antonio sottolinea che colui

⁸⁴ *Ivi*, cc. d3v-d4r.

⁸⁵ *Ivi*, c. c1v.

⁸⁶ Si confronti, in particolare, *ivi*, cc. a1v, a2r.

che « intende queste cose se puo chiamare philosopho vero: vero Astrologo: vero theologo: vero medico: & vero agricola »⁸⁷ e poco dopo, per rispondere alla richiesta di Giovanni Ambrogio di essere messo al corrente del segreto con cui si possono trattenere e vedere gli spiriti, rimanda all'insegnamento contenuto nei testi di Filazio e Mercurio.

Io. quanto posso comprhendere sono dui spiriti. A. quali? Io. el naturale el sopranaturale. A. me aliegro che tu te apponi. Io. luno e laltro spirito ... ha derivatione apo tu spiru: de sincerita intra si hano similitudine & non se pono retenere ne vedere senza artificio de Dio. An. sapientemente hai parlato. Ioan. Volontiera impararia sel te piacesse. Anto. Qui non e tempo. Ioan. dove? An. appresso el nostro Philatio & Mercurio lo potrai imparare. Ioan. fa come te piace: ma come io extimo questa nostra confabulatione necessaria ad udirla: & legere appresso a Philatio Mercurio come tu dice. Anto. Niuna cosa e piu degna che intendere inche modo el spirito se puo vedere e constringere: Ioan. Chi sa queste cose e piu che huomo: Anto. le come tu dice. Ioan. Dio ha dato a quelli essere suoi figlioli.

Un nuovo rinvio a questi personaggi è operato successivamente da parte dello Spirito Ferrarese. Ad un certo punto costui dice di doversi accomiatare in fretta per prender parte ad un raduno notturno di spiriti e alla domanda di Antonio, che lo interroga sul perché, invita a sua volta a leggere Filazio e Mercurio⁸⁸.

Chi sono i due misteriosi personaggi in possesso dei segreti dello spiritismo?

Il passaggio è periglioso. Dall'astrologia, come scienza conciliabile con la teologia, qui si sta passando alla magia che, pur essendo anch'essa nota e diffusa spesso attraverso gli stessi ambienti e canali⁸⁹, incontrava tuttavia un'assai più netta opposizione della Chiesa e poteva più facilmente

⁸⁷ Cfr. per la citazione e tutta la parte relativa alla teoria degli spiriti, *ivi*, cc. c2r-c3v.

⁸⁸ *Ivi*, c. d3r.

⁸⁹ Quasi tutti coloro che si sono occupati di storia dell'astrologia si sono, di fatto, prima o poi imbattuti in quella della tradizione ermetica e della magia. Occorre perciò rinviare ad alcuni dei testi già citati, in primo luogo quelli di L. Thorndike, E. Garin, F. Yates, D. P. Walker. P. Zambelli, al cui *L'ambigua natura della magia*, cit., p. 7 segg., 254 segg. si rinvia per un'aggiornata rievitazione critica, con relative indicazioni bibliografiche, di tutta la questione. Ad esse ci permettiamo solo di aggiungere il già ricordato saggio di D. PINGREE, *The diffusion of Arabic Magical Texts in Western Europe*, utile soprattutto per lo studio della trasmissione dei testi magici dal Medioevo al Rinascimento.

incorrere nella repressione ⁹⁰. Per limitarci alla sola Ferrara e agli anni che ci interessano, M. Catalano nella sua *Vita di Ludovico Ariosto*, cita, attingendoli dalle cronache, numerosi episodi di incantatori, fattucchiere e indemoniati sottoposti a giudizio ⁹¹.

Nel nostro caso autore e destinatari appartenevano agli ambienti alti e ciò costituiva un freno alla repressione; si trattava comunque di argomenti spinosi, suscettibili di dar adito a quell'accusa di negromanzia che, oggetto di satira da parte dell'Ariosto, poteva comportare conseguenze assai più pericolose.

È significativo che nel *Pronosticon* vi sia un preciso riferimento, che suona come una presa di distanza, proprio alla figura del negromante. Così è definito chi pratica una magia cattiva e può evocare soltanto gli spiriti maligni, pur se talvolta potrebbe costringere ad apparire anche delle anime beate ⁹².

Ma chi sono Filazio e Mercurio, nei cui testi e dal cui insegnamento si possono apprendere i segreti del dominio degli spiriti?

Mercurio potrebbe essere Ermete Trismegisto. Ciò suonerebbe come una conferma della conoscenza da parte dell'autore di quei testi ermetici, di cui negli anni immediatamente precedenti al *Pronosticon* si aveva in Italia la traduzione e diffusione. Proprio a Ferrara era stato pubblicato nel 1472, con il titolo di *Pimander*, il *Corpus Hermeticum*, che raccoglieva quattordici trattati attribuiti all'antichissimo sapiente Ermete Trismegisto, tradotti dal greco in latino da Marsilio Ficino ⁹³. In esso erano contenuti accenni alla magia buona e allo spiritismo e abbiamo già sottolineato, a proposito dell'*Oratio pro Britonoriensibus ad Alexandrum VI*, la presenza in Manilio di temi che appaiono legati alla tradizione neoplatonica ed ermetica. Ugualmente diffuso e noto anche in Romagna, nonostante circolasse solo manoscritto, era un trattato di derivazione araba, il *Picatrix*, anch'esso attri-

⁹⁰ Cfr. in generale, per il periodo che ci interessa, THORNDIKE, *History of magic and experimental science*, cit., IV, pp. 542-549 e per l'Emilia-Romagna ZAMBELLI, *Astrologia e magia in L'epoca delle signorie. Le Corti*, cit.

⁹¹ Pp. 108-109;

⁹² *Prognostico dialogale*, c. c3r.

⁹³ Cfr. KRISTELLER, *Studies in renaissance thought and letters*, cit., pp. 221-224; VASOLI, *La cultura delle corti*, cit. p. 138; A.R. VENTURI, *La libreria ducale e gli studi astrologici nella rinascita ferrarese in Astrologia: arte e cultura in età rinascimentale*, cit., p.175.

buito ad Ermete, ove venivano direttamente affrontati i temi delle pratiche magiche e descritti i rituali da seguire ⁹⁴. Più in generale sotto il nome di Ermete, o del latinizzato Mercurio, erano stati tramandati numerosi testi, alcuni ad indirizzo decisamente magico e spiritico ⁹⁵.

La nostra impressione è tuttavia che, nel rinviare a Filazio e Mercurio, Manilio abbia in mente testi ben precisi ed individui viventi, che dovevano essere noti sia nel Cesenate, dove il dialogo è ambientato, che nel Ferrarese. Per Mercurio il nome che sovviene è quello di Giovanni da Correggio, lo stravagante profeta ermetico su cui hanno soffermato l'attenzione studiosi come E. Garin e P. O. Kristeller ⁹⁶. Non si conoscono sue opere immediatamente identificabili con i testi alla cui lettura alludono Antonio e lo Spirito Ferrarese. Egli tuttavia era sicuramente noto a Carlo Sosena, autore di un commento ad un suo sonetto, conservato nel codice Sessoriano 413 della biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II di Roma ⁹⁷. Il sonetto è attribuito ad « uno chiamato hermes junior il qual disputa e predica pubblicamente cose meravigliose sopra natura e nove » e, secondo il commentatore, sarebbe indirizzato ad Alessandro VI.

La poesia contiene un invito a « scacciar de la mente ogni ben vano / Disciolto dal humano e mortal velo / Per posseder il ciel ch'è sopra il cielo », e non è particolarmente significativa. Nessun dubbio tuttavia che l'autore ne sia Giovanni da Correggio, che l'avrebbe composta in occasione di una sua seconda predicazione a Roma, successiva all'insediamento del Borgia sul soglio pontificio. La prima apparizione a Roma di questo profeta ermetico – come egli stesso si definiva, fino ad assumere il nome del Trismegisto di cui si considerava figlio – era avvenuta l'11 aprile del 1484 ⁹⁸ e non poteva certo essere sfuggita a Manilio, allora ancora nella capitale. Di lui parla, citandolo come esempio negativo di ostentazione, il

⁹⁴ Una copia del trattato figurava nel 1536 a Brisighella: cfr. GARIN, *La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, cit., pp. 159-165; ID., *Lo zodiaco della vita*, cit., pp. 51-60.

⁹⁵ Si vedano i riferimenti bibliografici già indicati alle note 45 e 88.

⁹⁶ Cfr. i due saggi di P.O. KRISTELLER: *Marsilio Ficino e Lodovico Lazzarelli e Ancora per Giovanni Mercurio da Correggio*, in *Studies in renaissance thought and letters*, cit., pp. 222-257; E. GARIN, *Medioevo e Rinascimento*, Roma-Bari 1973, pp. 43-45; *Ermetismo nel Rinascimento*, cit. p. 52 segg.

⁹⁷ Le notizie sono attinte da KRISTELLER, *Ancora per Giovanni Mercurio da Correggio*, cit.

⁹⁸ KRISTELLER, *Marsilio Ficino e Lodovico Lazzarelli*, cit., pp. 228-233.

Calmeta, il quale accenna ad una o più sue opere a stampa, oggi ignote, dove si sarebbe tentato di conciliare Vecchio Testamento e dottrina cabalistica ⁹⁹. L'esistenza del personaggio, vissuto a Bologna, ma probabilmente girovago per la Padania ¹⁰⁰, è ricordata anche nella cronaca cesenate *Caos* del Fantaguzzi, che, definendolo signore di Carpi, ne menziona il passaggio, diretto a Roma, nel 1484 ¹⁰¹. Egli era conosciuto come Giovanni da Correggio e, per quanto – al di fuori delle sue apparizioni in veste di profeta che rivelano una commistione tra Cristianesimo ed ermetismo – poco si sappia delle dottrine da lui professate, si può tuttavia ritenere che esse non dovessero discostarsi troppo dalle posizioni sincretistiche di conciliazione tra tradizione cristiana, « *prisca theologia* » ed antica sapienza, allora in voga negli ambienti intellettuali ¹⁰². La posizione di Giovanni da Correggio, così come quella del suo discepolo, Lodovico « Enoch » Lazzarelli, da cui hanno preso avvio le ricerche di Kristeller, appare tuttavia contrassegnata dall'accento posto sulla predicazione e sulla conversione, che si traduce in rigenerazione spirituale dei discepoli. Analizzando il *Crater Hermetis* del Lazzarelli, Walker ha ipotizzato che in esso venga adombrato il ricorso a demoni buoni, che assistono gli uomini e possono profetizzare ¹⁰³.

Oltre che dal sonetto del Sosena, l'attenzione che a Ferrara si prestava al personaggio e alle sue dottrine è testimoniata da una lettera con cui l'oratore estense ragguagliava da Firenze Ercole I proprio sulle vicende di Giovanni da Correggio, ricordando peraltro che a Bologna e nella stessa Firenze egli era stato più volte inquisito per eretico ¹⁰⁴.

Sensibile a queste concezioni parrebbe anche Antonio Manilio, il quale più volte insiste su una via sapienziale non contraria ma anzi illuminata dalla fede cristiana, attraverso cui l'uomo può elevarsi e rigenerarsi. Non

⁹⁹ Cfr. CALMETA, *Prose e lettere edite e inedite*, cit., p. 38.

¹⁰⁰ Il personaggio è ricordato anche da VASOLI, *La cultura delle corti*, cit. p. 142, come profeta di una imminente palingenesi, ad avviso dell'autore, pacifica ed in contrasto con la predicazione apocalittica. Con tale giudizio concorda P. Zambelli nel suo *Astrologia e magia in L'epoca delle signorie. Le Corti*, cit. pp. 122-123.

¹⁰¹ KRISTELLER, *Marsilio Ficino e Lodovico Lazzarelli*, cit., p. 231 n. 40.

¹⁰² È il giudizio concorde di Garin e Kristeller.

¹⁰³ WALKER, *Spiritual and demonic magic from Ficino to Campanella*, cit., pp. 65-72.

¹⁰⁴ GARIN, *Ermetismo nel Rinascimento*, cit. pp. 56-57.

è però chiaro quale rapporto possa intercorrere tra questa visione, di carattere iniziatico e tipica delle élite sociali e intellettuali, con la tradizione profetica apocalittica, di lontana ascendenza gioachimita e a larga diffusione popolare, che nel *Pronosticon* ha un ruolo così importante. Per gli indizi già esaminati ci sembra tuttavia fondato identificare con Giovanni da Correggio il Mercurio a cui si fa riferimento nel *Pronosticon*, mentre non siamo in grado di avanzare ipotesi su chi si celi dietro il nome di Filazio.

Va messo in rilievo come Manilio dimostri di essere al corrente dei segreti di questi misteriosi personaggi. In loro assenza è lui, infatti, a dare a Giovanni Ambrogio le spiegazioni sulla natura degli spiriti e le istruzioni necessarie per evocare lo Spirito Ferrarese, per poi, una volta comparso, interrogarlo al posto dell'impaurito compagno. Si può quindi capire perché, al momento del commiato, rivolgendosi ad Antonio, lo Spirito lo inviti a leggere i segreti sui raduni degli spiriti « appresso a philatio e Mercurio tuo », sottolineandone così l'affinità intellettuale.

Un'altra utile chiave di interpretazione dell'opera potrebbe consistere nell'analisi degli altri autori e delle fonti in essa citati. Oltre ad Albumasar, alla letteratura apocalittica e profetica ebraica e a S. Paolo, vanno ricordati Raimondo Lullo, l'Alberto Magno dello *Speculum Astronomicum* e, per l'antichità, Marco Manilio e Giulio Firmico¹⁰⁵. Si tratta di presenze anche contrastanti, che vanno dall'antichità classica al Medioevo, ed in cui troviamo ancora una volta mescolate fonti bibliche ed astrologiche, Padri della Chiesa e personaggi controversi, in bilico tra beatificazione e condanna per eresia come il Lullo¹⁰⁶. In alcuni casi Manilio si confronta con le tesi degli autori citati o gli vengono attribuite vicinanze significative, come quella con Marco Manilio. Sicuramente egli è comunque portatore di proprie opinioni e punti di vista. Seguirne tutti gli sviluppi e stabilire quali essi siano non è impresa facile. Nel complesso esce comunque confermato il ritratto scolpito nella pietra dell'Aracoeli, quello di un intellettuale nella cui vita fede ed astrologia giocano il ruolo principale. Vissuto in uno dei periodi più travagliati, ma anche più fulgidi della storia d'Ita-

¹⁰⁵ *Prognostico dialogale*, c. a1v, a3v, b3v, c1r, d1v.

¹⁰⁶ Su Alberto Magno e Raimondo Lullo cfr. THORNDIKE, *History of magic and experimental science*, II, cit., pp. 692-713; 862-873.

lia, al servizio di due papi dell'importanza di Sisto IV e Giulio II, non sappiamo se egli per le sue conoscenze astrologiche ne fosse anche il consigliere occulto o, semplicemente, il copista, lo studioso e l'uomo di compagnia. Abbiamo già sottolineato come le letture e le trascrizioni da lui compiute confermino il possesso di un bagaglio culturale non indifferente, che va dai classici greci e latini ai testi sacri e alla patristica e sembra trovare il suo focus negli studi astrologici. La conoscenza dell'*Almagesto* di Tolomeo e della *Sfera* del Sacrobosco dimostra come Manilio si muova su un terreno scientifico, che presuppone conoscenze di tipo astronomico; non gli sono però ignoti né i classici antichi, in primo luogo il prediletto Marco Manilio, padre dell'astrologia genetliaca, di cui adotta il nome, né i testi arabi o di derivazione araba, a cui si deve la diffusione di tale scienza nel Medioevo, con l'introduzione dei decani o di temi inquietanti come quello dell'oroscopo delle religioni ¹⁰⁷. Dal *Pronosticon* emerge poi l'attenzione di Manilio anche per aspetti meno scientifici, come quelli legati al fenomeno e all'uso di pratiche magiche e spiritiche, che vanno probabilmente inquadrare in una più ampia concezione filosofica di tipo sapienziale.

Nell'insieme le sue idee, pur se dotate di autonomia, non sembrano aver posseduto forza sufficiente per erigersi a sistema e, nonostante gli echi neoplatonici ed ermetici, non sono paragonabili ad es. a quelle del quasi contemporaneo Ficino. Dagli studi di Kristeller su Ludovico Lazzarelli e Giovanni Mercurio da Correggio abbiamo però imparato a conoscere figure di intellettuali di secondo piano, che partecipavano dello stesso clima e non rinunciavano ad esporre le proprie idee, fino a vere e proprie forme di proselitismo. Nonostante la veste profetica del *Pronosticon* e senza trascurare le sue finalità di ammaestramento, Antonio Manilio non sembra mosso da un'uguale vocazione. Anch'egli tuttavia partecipa di quel contesto ed il *Pronosticon*, più che per quello che l'autore vi afferma, è interessante proprio perchè, nella sua complessità ancora in gran parte da decifrare, è rivelatore di un universo culturale che presso le elite dell'epoca doveva essere assai più diffuso e condiviso di quanto oggi conosciamo.

¹⁰⁷ Cfr. per una sintetica storia dell'astrologia il vecchio, ma classico F. BOLL – C. BEZOLD – W. GUNDEL, *Storia dell'astrologia*, Roma-Bari 1985.